**3^ Lezione del 18.5.23**

**Rivoluzione d'Ottobre**

In **Russia** le timide riforme introdotte dallo zar Alessandro II avevano alimentato l'attesa e la richiesta di ulteriori interventi innovativi sul piano istituzionale e legislativo: in particolare gli organi rappresentativi di governo locale erano visti da più parti come l'embrione di un governo parlamentare nazionale, mentre la soppressione della servitù della gleba sembrò preannunciare una riforma agraria di ampio respiro. L'apertura di licei e università ai figli delle classi non nobili, inoltre, creò in breve tempo una numerosa comunità di giovani intellettuali di tendenze rivoluzionarie. Nel 1917 le tensioni russe sfociarono in una radicale rivoluzione che si compì in due fasi. La prima (rivoluzione di febbraio) portò al rovescio del regime autocratico dello zar e all'instaurazione di un regime liberale. La seconda (rivoluzione bolscevica d'ottobre), organizzata dal partito bolscevico diede vita ad uno stato comunista e successivamente all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. La guida del nuovo stato fu affidata a Lenin che cercò di adattare il modello marxista all'URSS.

**Dopoguerra: Fascismo, Nazismo e Totalitarismo**

In **Italia** esauritosi il biennio rosso (1919-21) delle lotte operaie e contadine, la reazione dei ceti medi, degli agrari e degli industriali si indirizzò verso il movimento fascista. Mussolini riuscì a catalizzare sia le frustrazioni della piccola borghesia, disposta all'uso della violenza, sia lo spirito di rivalsa diffuso tra i grandi detentori di ricchezze, gli agrari in primo luogo. Iniziò allora il biennio nero (1921-22) segnato da continue violenze esercitate da squadre di volontari fascisti, le camicie nere, contro le sedi e gli uomini del movimento operaio e socialista. Nelle elezioni politiche del 1921 il **Partito Nazionale Fascista**, fondato in quell'anno, ottenne 35 deputati alla Camera, un numero ancora inferiore a quello dei socialisti ma sufficiente a segnare la sconfitta dei partiti democratici, tra loro profondamente divisi.

Nell'ottobre del 1922 **Mussolini** chiamò a raccolta i suoi uomini e li organizzò in formazioni di carattere militare, a capo delle quali mise un quadrunvirato composto da Italo Balbo, Cesare De Vecchi, Emilio De Bono e Michele Bianchi. Il 27 ottobre del 1922 le camicie nere si raccolsero in diverse parti d'Italia per dirigersi su Roma (marcia su Roma del 28 ottobre) e chiedere le dimissioni del governo presieduto da Luigi Facta. Questi si rivolse al re perché proclamasse lo stato d'assedio e sciogliesse la manifestazione. Ma Vittorio Emanuele III si oppose e affidò a Mussolini l'incarico di formare il nuovo governo. In questo modo, attraverso una sorta di colpo di stato effettuato con il sostegno degli apparati statali, Mussolini andò al governo a capo di una coalizione di liberali e popolari, che simpatizzavano per lui e di cui per altro si liberò poco dopo.

Il passaggio dallo stato parlamentare al regime totalitario avvenne nei quattro anni successivi. Diverse furono le tappe in questa direzione: nel 1922 la formazione del **Gran Consiglio del fascismo**, un organismo che raccoglieva i capi del partito e che doveva rappresentare il legame tra questo e il governo; nel 1923 le leggi che limitavano la libertà di stampa, per mettere a tacere le opposizioni e utilizzare i giornali come strumenti di propaganda; nello stesso anno fu presentata la modifica del sistema elettorale per garantire alla lista governativa la maggioranza dei deputati.

L'ultima prova di forza si compì con l'assassinio di **Giacomo Matteotti**, deputato socialista che aveva osato denunciare in un discorso al Parlamento le violenze e i brogli commessi dai fascisti nelle elezioni politiche del 1924. Pochi giorni dopo Matteotti veniva rapito e ucciso da alcuni fascisti. Nel paese si levò la richiesta delle dimissioni di Mussolini, mentre la maggioranza dei deputati antifascisti abbandonò per protesta i lavori del Parlamento (Aventino). Mussolini salì alla tribuna della Camera (3 gennaio 1925) e si assunse la piena responsabilità delle illegalità fasciste, dimostrando così di non temere la sfida dell'antifascismo. Contemporaneamente esautorò il Parlamento e proclamò la transizione dallo stato liberale a quello fascista.

I passi successivi comportarono l'allontanamento dal governo prima dei cattolici, poi dei liberali. Con la legislazione antiliberale del 1925-26 fu realizzato lo stato totalitario: furono sciolte le opposizioni, espulsi dalla Camera i deputati antifascisti, vietato lo sciopero, messi al bando i sindacati; fu approvata una nuova legge elettorale che prevedeva una lista unica, governativa; fu introdotta la pena di morte e istituito il Tribunale speciale per la difesa dello stato, incaricato di reprimere ogni forma di dissenso.

A TERZIGNO

Per la sede della Casa Comunale il nuovo Comune utilizzò, provvisoriamente, gli stessi uffici della frazione. Una sede idonea doveva, come stabilito nell'atto della divisione delle competenze, essere costruita dal Comune di Ottaviano, ma non si è mai realizzata.

Negli anni vi sono stati vari tentativi per edificare una Casa Comunale come quello degli anni Sessanta, quando fu approntato un progetto per realizzarla in piazza Immacolata, ma difficoltà economiche e di spazio, in quanto zona già fortemente urbanizzata, bloccarono l'iniziativa. Per altri progetti successivi si sono scelte, prima l'area vasca Campitelli, poi il palazzo Menichini sito in piazza Trojano Caracciolo del Sole, di fronte agli uffici prima della Frazione e poi del Comune, ambedue i tentativi sono stati vanificati da difficoltà economiche e burocratiche.

Da ricordare anche il vano tentativo, dopo l'autonomia amministrativa del primo Novecento, dell'Amministrazione podestarile fascista di inserire nello

**Stemma Civico**

un ricordo dell'opera del Caracciolo; infatti, la richiesta dello stemma alle autorità competente, descritto in ogni suo particolare, recitava:

Traversato da una fascia tricolore (perché sotto il regime costituzionale Terzigno fu separato da Ottajano, e ciò nel 1917), con la scritta Ter - Ignis (cioè terra ignio, ovvero ter - ignis perché tre volte distrutta dal fuoco del Vesuvio).

Tra le parole ter e ignis è il fascio littorio.

In alto da una parte una corona di dodici stelle e in mezzo la data 1742; indicante l'anno in cui fu eretta la chiesa parrocchiale in Terzigno sotto il titolo della S. S. Vergine titolare del paese; dall'altra parte un tralcio di vite ed un grappolo di uva nera significante la raccolta predominante e la produzione di vino; in basso il Vesuvio in eruzione.

I componenti la commissione araldica napoletana, il prof. Nicola Barone (presidente), il barone Garofalo, il conte Pagliano, il duca di Vastogirardi, il conte Filangieri, V. del Balzo di Caprigliano, G. dei Marchesi de Montemayor, il prof. Antonio Padula, il marchese di Sitizano (segretario), nella seduta del 20 gennaio 1928, con superficialità, senza comprendere correttamente il significato umano di quell'anno, ritennero "poco significativa la corona di dodici stelle con la data 1742", per cui bocciarono l'autorizzazione alla riproduzione e si limitarono a suggerire, sulle parti restanti del modello presentato, alcune "modificazioni" cromatiche, così prescritte: .

*D'azzurro alla fascia d'argento accompagnata in alto da un grappolo fogliato d'uva nera e in punta da Vesuvio in eruzione: il tutto al naturale. Il capo tripartito di verde, d'argento e di rosso; l'argento al fascio littorio di nero posto in palo. Motto Ter - ignis.*

*Con le ornamentazioni prescritte dal regolamento.*